

Presso i vescovi solo il prestigio e l'abilità del primo ministro riuscirono a far accettare la costituzione. Per invito del Mazzarino si radunarono l'11 luglio nella sua abitazione, al Louvre, 6 arcivescovi e 26 vescovi. Siccome la decisione sulle cinque proposizioni, così si espresse Mazzarino, era stata presa per le insistenze del re e dei vescovi francesi, come dice il papa stesso nei suoi Brevi a Luigi XIV e ai vescovi,¹ ne viene che si debba non solo sottomettersi in generale alla decisione, ma anche esprimere al papa la propria riconoscenza. Si assenti e si designò l'arcivescovo Pietro De Marca di Tolosa per la compilazione del relativo documento. Del pari fu deliberata una circolare ai vescovi che doveva abbozzare il vescovo Godeau di Grasse.² Minore concordia si manifestò quando Mazzarino fece leggere l'ordine reale per l'accettazione della decisione papale. Si obiettò che la costituzione veniva di per sé inviata ai singoli vescovi e che perciò non era necessario di accettarla in generale. Mazzarino fece venire ai voti ed allora gli arcivescovi di Embrun e Rouen lamentarono che la costituzione fosse nata con la violazione delle libertà gallicane; il vescovo di Dol voleva perciò differirne la pubblicazione, anzi si parlò di fare esaminare la sentenza del papa da un concilio nazionale, o si propose che solo il presidente della riunione dovesse sottoscrivere la lettera al papa. Mazzarino fece la concessione che nel rescritto reale il comando del re ai vescovi venisse attenuato in « desiderio », ma del resto fece accettare la condanna delle cinque proposizioni.³ Il 16 luglio si radunarono presso il Mazzarino 9 prelati per esaminare gli abbozzi del De Marca e del Godeau. Godeau sollevò eccezioni contro l'abbozzo del De Marca e ottenne che una proposizione venisse cancellata; ma anche così nel testo, ultimamente accettato,⁴ le cinque proposizioni vennero espressamente indicate come sostenute dal Giansenio. Inoltre Marca confronta la dichiarazione di Innocenzo X colla decisione di Innocenzo I contro il Pelagianesimo, la quale « venne accettata senza indugio dalla chiesa d'allora, « appoggiata unicamente sulla comunione e sull'autorità della sede di Pietro ». Poichè con riguardo alle promesse di Cristo e al modo di agire dei papi antecedenti, specialmente di Damaso I, la Chiesa aveva allora ritenuto per certo che le decisioni di fede dei papi si fondano sull'autorità divina ed esigono l'obbedienza spirituale di tutti i cristiani.⁵

¹ 31 maggio 1653, in [DUMAS] III *Recueil* 69, 71.

² * Bagno il 18 luglio 1653, loc. cit.

³ RAPIN II 130; BOURLON II: * Relazione negli *Excerpta 1653-56* f. 812 s., Biblioteca Angelica in Roma S. 31.

⁴ D'ARGENTRÉ III 2, 275 s. L' * Originale della lettera con 27 firme autografe negli *Excerpta* f. 824, loc. cit.

⁵ In una lettera al papa del 19 luglio 1653 il De Marca richiama in maniera diligentissima l'attenzione, sul fatto che in queste proposizioni è stata lasciata